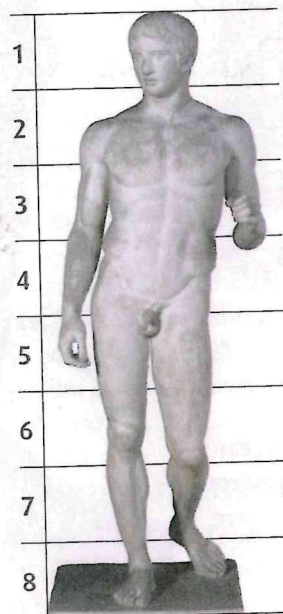


L'evoluzione della scultura

Alla rappresentazione idealizzata della figura umana, tipica dell'arte classica, si sostituisce la rappresentazione dell'umanità con i suoi dolori e passioni.

La figura giovane e armoniosa dell'atleta divenne uno dei soggetti preferiti dagli scultori, i quali intrapresero lo studio dell'anatomia umana osservando la forma che il corpo assume a seconda delle pose e dei movimenti che compie. Nella scultura classica, che si sviluppò verso la metà del V secolo a.C., la ricerca della perfezione delle forme e della bellezza idealizzata fu assunta dagli artisti per esprimere anche le qualità morali e il valore eroico del personaggio. Nell'ultima fase dell'arte greca, chiamata ellenistica (fine IV-I secolo a.C.), ciò che maggiormente caratterizzò l'opera non furono l'equilibrio e la compostezza della figura, ma la rappresentazione dei sentimenti e delle passioni che la animano.



Policleto, Doriforo, copia romana in marmo da un originale in bronzo, h 212 cm, 445 a.C. ca. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

L'idea della perfezione classica

Policleto, uno dei maggiori scultori dell'età classica (verso la metà del V sec. a.C.), espresse nelle sue opere il concetto di bellezza ideale ricercando l'equilibrio e le perfette proporzioni della figura umana. Partendo dall'osservazione della natura, l'artista giunse alla definizione di un **canone** (cioè un criterio) delle proporzioni con cui stabiliva gli esatti rapporti che regolano tra loro le diverse parti del corpo. La statua del **Doriforo** (portatore di lancia) è l'esempio più significativo di questo sistema di misure. L'opera ci è giunta attraverso numerose copie eseguite dai Romani perché l'originale, in bronzo, è andato perso.

Il canone elaborato da Policleto stabiliva che l'altezza totale del corpo era pari a otto volte quella della testa, mentre la misura del viso corrispondeva a tre volte quella del naso. Con questi rapporti lo scultore fissava le proporzioni ideali della figura umana; le sculture classiche infatti non riproducono soggetti reali ma rappresentano un modello perfetto, idealizzato.

La figura del giovane atleta è ferma in piedi ma non appare più rigida come il *kouros*. La testa appena girata e la posizione alternata degli arti, che viene definita contrapposto, producono nella figura un lieve movimento. Il braccio destro disteso lungo il fianco e la gamba tesa, su cui poggia il peso del corpo, si contrappongono alla gamba sinistra flessa e al braccio piegato per reggere la lancia, in una posa naturale ed equilibrata.

L'ellenismo, uno stile internazionale

Quando la cultura greca venne a contatto con quella delle civiltà mediorientali, nacque l'arte **ellenistica** che non fu più solo l'espressione del popolo greco, ma uno stile "internazionale" che si diffuse in tutto il bacino orientale del Mediterraneo. Gli artisti sperimentarono nuove soluzioni, non ricercando più l'equilibrio e la perfezione della bellezza classica, ma riproducendo la realtà con maggiore **verismo**. Le statue assunsero così un **aspetto** più **realistico**, ritraendo le figure in pose rilassate o, al contrario, fortemente dinamiche con gli arti che si protendevano nello spazio. Ne è un esempio la statua alata della **Nike** (dea della vittoria) di **Samotracia**, posta originariamente sulla prua di una nave in marmo che componeva una monumentale e scenografica fontana, non conservatasi, così come non si sono conservate le braccia e la testa della dea.

L'intensità del dramma

Gli artisti dell'età ellenistica ricercarono anche, nella raffigurazione fedele dei volti, l'espressione dei sentimenti e delle passioni.

La statua del **Laocoonte** racconta un momento drammatico della guerra di Troia. Laocoonte, sacerdote di Apollo, aveva cercato di convincere i Troiani a non introdurre in città il cavallo di legno costruito dagli Achei. La dea Atena, per punirlo di ciò, fece uscire dal mare due grossi serpenti che stritolarono tra le spire il sacerdote e i suoi figli. La statua raffigura il momento conclusivo e più drammatico della storia. I corpi si torcono nell'inutile tentativo di liberarsi dalle spire dando movimento al gruppo, mentre sui visi si leggono il dolore e la disperazione per la morte ormai prossima.



La dea indossa una lunga veste sottile che, increspata e gonfiata dal vento, le aderisce al corpo evidenziandone le forme, con un effetto fortemente dinamico. È rappresentata con le ali spiegate mentre sta per toccare con i piedi la prua della nave.

Nike di Samotracia, marmo, h 245 cm, 190-180 a.C. Parigi, Museo del Louvre.

Agesandro, Polidoro, Atenodoro, Laocoonte e i suoi figli, copia romana in marmo da un originale in bronzo, h 243 cm, II sec. a.C. Roma, Musei Vaticani.

